



**Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino**  
*curia diocesana*  
**UFFICIO CATECHISTICO**

**XXXIV DOMENICA T.O. - CRISTO RE DELL'UNIVERSO - ANNO C**

*(Am 6,1.4-7; Sal 145; ITm 6,11-16; Lc 16,19-31)*

La solennità di Cristo Re rischia sempre di venir celebrata senza approfondirne il significato fondante per la nostra vita di fede. O al contrario, forse peggio, di venir interpretata in chiave “monarchica”, facendone una dichiarazione di appartenenza ad un popolo delimitato, come se la regalità di Cristo riguardasse solo i “cristiani” ed escludesse “gli altri”. Non è questo ciò che celebriamo nel vangelo di oggi...

1. “Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei»” (23,38): La prima lettura, tratta dal secondo libro di Samuèle, racconta di come i capi delle tribù di Israele abbiano scelto solennemente Davide come proprio re, perché si sono riconosciuti sue ossa e sua carne (cfr. 2Sam. 5,1). Gesù era un discendente di Davide ed i capi del suo popolo lo deridevano, invece, per il patibolo sul quale essi stessi lo avevano fatto salire. Eppure quel cartello su di lui, più che come un capo di accusa, stava come una memoria scritta della loro appartenenza alla sua stessa carne. Può accadere ancora, anche a noi: possiamo aver riconosciuto in passato Cristo come nostro re, possiamo aver compreso di appartenergli e ciò nonostante, davanti allo scandalo della sua croce, possiamo comportarci come chi non lo sappia infine riconoscere in quel volto sfigurato, come chi non l’abbia mai neppure conosciuto.

2. «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (23,42): L’uomo crocifisso accanto a Gesù certamente non era un santo. La crocifissione era il patibolo riservato ai “pericoli pubblici n. 1”, famosi briganti assassini o, secondo la condanna/farsa di Gesù, sovversivi. Eppure questo condannato “eccellente” aveva saputo conservare in cuore due caratteri essenziali del vero credente: la memoria e la speranza. La memoria delle proprie colpe, umilmente riconosciute nel rimprovero che fa all’altro compagno di patibolo; ma anche la memoria di appartenere, per la stessa carne e le stesse ossa - come ogni uomo - a quel Re che gli avevano inchiodato accanto. E la speranza: che Gesù custodisse ancor più profondamente del ladrone stesso la memoria eterna del loro legame viscerale, inscindibile; la speranza che quella scritta sul suo capo rivelasse una realtà inconfutabile: Gesù è davvero l’unico Re al di sopra di ogni tribunale terreno e il suo Regno, proprio in forza della sua crocifissione, resta aperto a chiunque davvero vi voglia andare con gioia, come ci fa cantare il salmo responsoriale di oggi.

3. “«Oggi con me sarai nel paradiso»” (23,43): La lettera ai Colossesi ci ha appena esortato: “Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (1,12). Il para-diso, etimologicamente, è lo stare vicino-Dio, Il malfattore credente non lo percepiva, su quel patibolo, ma era già in para-diso, perché era vicino a Dio Figlio. Una vicinanza offerta ad ogni uomo, in dono completamente gratuito, dal Padre, che ha inviato Gesù Cristo a starci accanto fin nella nostra condanna, nella nostra croce, nella nostra morte, a essere Lui e solo Lui l’ultima parola sulla nostra storia: è questa la sua regalità su di noi. Oggi con lui siamo già in paradiso e un giorno incontreremo quel malfattore capace di memoria e pieno di speranza come il primo santo della Chiesa.

**Per la riflessione:**

A chi lascio l’ultima parola su di me, sulla mia vita, sulla mia storia?

Credo davvero che è Gesù il mio re?